

60 anni di  
COSTITUZIONE ITALIANA  
e  
DICHIARAZIONE UNIVERSALE  
DEI DIRITTI UMANI

*Sommario*

*Presentazioni a cura di:*

Adriana Buffardi .....pag.1

Corrado Gabriele.....pag.5

Tullio D'Aponte.....pag.7

Costituzione della Repubblica Italiana.....pag.11

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.....pag.25

Testi a confronto.....pag.31

Principali strumenti normativi adottati in materia di Diritti Umani....pag.49

Suggerimenti bibliografici.....pag.57

La realizzazione dell'intero **kit didattico** è stata curata dalle operatrici dell'Archivio Pace e Diritti Umani della Regione Campania.

*Costituzione della Repubblica Italiana e Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Testi a confronto*, a cura di Angelica Romano; *60° anniversario della Costituzione Italiana. Mostra interattiva*, a cura di Tiziana Persico e Rosalba Cinotti; *CD con materiali di approfondimento*, a cura di Iolanda Napolitano, Tiziana Persico e Gabriella Sedda. Hanno collaborato: Massimo Cozzolino e Marianna Di Salvatore

*Grafica di* Rosalba Cinotti

*Supporto tecnico di* Simona Finamore.

Coordinamento di Rita Crisci, Geppino Fiorenza

e Giuseppe Omodei, Responsabile dell'Archivio Pace



Nel 2008 ricorre il 60° anniversario di due “Carte” fondamentali per la democrazia e la modernità che siamo chiamati a festeggiare ,non solo formalmente.

Il 1° gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione della Repubblica italiana, approvata il 22 dicembre '47 dall'Assemblea Costituente.

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La Costituzione Italiana, dopo la “notte” fascista, afferma i valori fondanti la democrazia e detta le regole della convivenza civile ispirate a un forte intreccio tra i concetti e i diritti di libertà e di uguaglianza.

La Dichiarazione dell'ONU sancisce i diritti uguali e inalienabili per ogni essere umano come dignità della persona e fattore di progresso sociale. Affermazione quindi universale nel senso di riferimento a tutti i popoli, e positiva perché si tratta non solo di proclamazione ma anche di protezione.

Carte entrambe che hanno alle spalle un lungo percorso storico di lotte e conquiste, di contraddizioni, arretramenti, sviluppo.

Scriva Salvatore Senese: “ Quella dei diritti fondamentali (e potremo aggiungere della democrazia) è una nozione eminentemente storica sotto almeno due profili, primo perché nasce in Occidente in connessione....con la secolarizzazione, l'individualismo, la formazione dello stato moderno, secondo perché si riempie di contenuti diversi attraverso le epoche”.

Per questo lungo percorso, la memoria va a una immensa catena di pensatori, teorici, protagonisti.

Così come emergono alcune cadenze fondamentali, dalla democrazia ateniese del I sec. avanti Cristo alla Magna Carta inglese del 1215, dalla rivoluzione americana a quella francese della fine del '700, dai movimenti e lotte sociali alla progressiva concessione/conquista del diritto di cittadinanza e di voto in Europa e negli Stati Uniti nel XX secolo.

Con una avvertenza rispetto alla costruzione storica... Se la democrazia non s'identifica solo nel regime parlamentare ma “è protezione di diritti e di libertà, rispetto della legalità, garanzia di libere discussioni e circolazione di notizie” se ne trovano tracce importanti- avverte Amartya Sen- anche nella storia dell'antica India, dell'Africa, dell'Asia, del mondo mussulmano. E lo studioso premio Nobel invita noi occidentali a non commettere l'ennesimo peccato di “imperialismo coloniale” appropriandoci in modo

indebito dell'idea di democrazia. Oggi in piena globalizzazione appare particolarmente importante questa rivendicazione universale della democrazia non solo nei suoi principi attuativi dell'oggi, ma anche nel suo processo di elaborazione

Ma non è solo il lungo percorso storico ad accomunare come tappe di arrivo le due Carte di cui ricorre il 60°. E' che sono nate entrambe all'indomani di una grande tragedia collettiva, la seconda guerra mondiale e la Shoah.

Guerra totale è stata definita la seconda guerra mondiale non solo per il numero di stati coinvolti ma per il coinvolgimento in massacri e bombardamenti di civili inermi, per lo più donne e bambini (40 milioni di morti civili, 24 milioni di militari). Campi di concentramento e sterminio organizzati dai nazisti, con il silenzio e la complicità dei loro alleati, hanno portato all'assassinio di circa 6 milioni di ebrei cui vanno aggiunti zingari, comunisti, omosessuali, testimoni di Geova, essendosi i nazisti arrogato il diritto- per dirla con Hannah Arendt- di decidere chi ha da abitare il mondo.

Mentre in Italia il fascismo instaurava un regime autoritario sopprimendo diritti e libertà fondamentali, assassinava, incarcerava, o costringeva all'esilio gli oppositori politici, si rendeva complice delle nefandezze naziste, a cominciare dalle leggi antisemite, coinvolgeva il paese in avventure militari drammatiche fino alla partecipazione a fianco di Hitler alla seconda guerra mondiale.

Sono prodotte quelle Carte dalla volontà ferma di dire "mai più" all'orrore di Auschwitz, al razzismo, al nazifascismo, alle guerre tra i popoli. Ma sono prodotte insieme dalla speranza di operare contro tutte le "illibertà": la tirannia e la repressione, la fame e la miseria, l'analfabetismo e la disoccupazione, le disuguaglianze di genere, generazione, religione, popolo. Illibertà che impediscono alle persone di realizzare una vita degna di essere vissuta in una società plurale e solidale insieme.

Speranza per un mondo migliore perché più libero e giusto basata anche sull'impegno e sulla crescita di consapevolezza di singoli e popoli nelle lotte di resistenza e liberazione comunque sviluppatasi nel periodo buio.

Basti pensare al legame stretto tra la nostra Costituzione repubblicana e le lotte antifasciste e la Resistenza. A sottolineare questa continuità Pietro Calamandrei invitava così i giovani: "se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità... lì è nata la nostra Costituzione."



E oggi, a sessanta anni da quegli eventi, a che punto siamo? Come abbiamo concretizzato quella speranza in Italia e nel mondo?

All'indomani dell'approvazione della Carta Costituzionale, Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente ne affidava la realizzazione al popolo italiano.

Questo duplice anniversario- così significativo nella coincidenza e per l'intreccio delle tematiche con l'agenda politica e con i bisogni e le attese di donne e uomini del mondo.-può essere l'occasione per un bilancio serio e approfondito.

Sulle tante cose fatte nel nostro paese, non dimenticando che uscivamo da una guerra rovinosa e da un ventennio di regime fascista. Ma certo anche su quelle da fare ,chè ancora oggi molti di quei principi costituzionali aspettano di essere pienamente realizzati, e troppe disuguaglianze segnano la vita del nostro paese.

La distanza tra affermazione di diritti e regole di convivenza e realtà appare tanto più grande se guardiamo al mondo nel suo complesso. Sono gli stessi Rapporti ONU sullo sviluppo umano a documentarlo. Sono i rapporti di Amnesty International a darci la dimensione della violazione dei diritti umani nel mondo, in larga misura da parte degli Stati che dovrebbero tutelarli. E' l'Unicef a denunciare le cifre impressionanti di bambini uccisi o mutilati in guerra, abusati e violentati,morti per carestie o malattie,tormentati dalla fame o dalla sete, schiavizzati nel lavoro ,esclusi dalla scuola e dall'istruzione. Sono le Conferenze ONU sulle donne- Nairobi, Huairou, New York- a evidenziare abusi e violenze,discriminazioni e disuguaglianze ,nonchè una lettura "relativistica" in molti paesi dei diritti delle donne. Né sono solo donne e bambini le uniche vittime del distorto sviluppo del mondo ,di cui il fenomeno dell'immigrazione appare la cifra simbolica.E vengono chiamate in causa precise responsabilità politiche di stati e governi.

D'altra parte guerre conflitti xenofobia razzismo repressione di diritti e aumento delle disuguaglianze tra popoli e persone sono sotto gli occhi di tutti noi. Mentre cresce la distanza tra governati e governanti e diventa più difficile la partecipazione democratica, in controtendenza ai principi ispiratori sia della Costituzione che della Dichiarazione Universale dei diritti.

Perciò questo 60° anniversario ha da essere sia una "festa" per due date importanti, ma pure occasione di bilancio e riflessione, come promozione dell'impegno comune a operare.

Il ruolo della scuola ancora una volta è essenziale: per l'informazione, la conoscenza, l'impegno dei giovani cui viene consegnato un patrimonio non inerte ma aperto su una prospettiva di cambiamento.



Per favorire il lavoro degli/delle insegnanti è stato preparato dall'Archivio Pace e Diritti Umani della regione Campania questo kit che consiste nella predisposizione di materiale documentario ( una “base”, non esaustiva certo), di una proposta di lettura comparata dei testi per alcuni aspetti ,di una sollecitazione a una riflessione e ricerca per aree tematiche.

E' una suggestione offerta alle scuole e alle classi, da integrare, modificare, articolare: una sorta di filo che ci auguriamo aiuti la tessitura del lavoro di insegnamento/apprendimento sulla Costituzione italiana e la Carta ONU dei diritti, nella convinzione che conoscere il passato significhi pensare al futuro nel presente.

Buon lavoro agli/alle insegnanti che si impegneranno su questo terreno, augurandoci che i ragazzi/ le ragazze a conclusione di questo studio e di questa riflessione possano consapevolmente affermare- smentendo il poeta- “quel che siamo, quel che vogliamo”



Il 10 dicembre 2008 cadrà il 60° anniversario della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” che fu, infatti, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proprio il 10 dicembre del 1948. Si tratta di una ricorrenza importante, come fu importante, oltre mezzo secolo fa, nel momento in cui il mondo usciva da una catastrofe senza precedenti, dare vita ad un documento, ad un codice condiviso di valori, che sanciva i diritti spettanti ad ogni essere umano senza alcuna distinzione, qualunque fosse la sua razza, il suo sesso, la sua condizione sociale, la sua religione.

Non erano quelli anni sereni. La guerra fredda pesava come un macigno e faceva innalzare nuove barricate. L'intervento militare in Corea era alle porte, nasceva tra le polemiche lo stato di Israele, mentre non erano ancora sopiti gli echi e le lacerazioni morali che avevano fatto seguito all'uso della bomba atomica, da parte statunitense, contro il Giappone, sulle città di Hiroshima e Nagasaki.

E tuttavia, in quel contesto così delicato, in un momento di tale incertezza e ri-definizione dei ruoli internazionali, le Nazioni Unite trovavano l'unità per approvare un documento che, non impropriamente, può definirsi rivoluzionario, un documento che aveva - ed ha tuttora - la forza di un vero manifesto morale.

Ed il primo gennaio dello stesso anno, sempre il 1948, entrava in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana, non solo il documento fondante dello Stato ma, come allora dichiarò Umberto Terracini, “un patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, a cui l'Assemblea costituente l'affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore”.

Ecco allora l'importanza di questo anno 2008, che ci fornisce l'occasione per riconfermare l'impegno di tutti per il conseguimento della pace e per riaffermare diritti universali e fondamentali. La Carta dei Diritti Umani e la Costituzione Italiana continuano ad essere due documenti da attuare e mantenere in vita in maniera permanente. I principi che affermano, una volta enunciati, devono essere riaffermati ogni giorno, in Italia e in ogni angolo del mondo. E non è detto - e qui penso particolarmente alla Carta dei Diritti Umani - che oggi ci sia meno bisogno di questa costante opera di riconferma di motivazioni e finalità.

Ecco allora le ragioni di un kit, di uno strumento di lavoro, che si rivolge agli studenti di questa regione, ai loro insegnanti e, perché no, alle loro famiglie. Vuole ricordare due importanti anniversari, ma vuole anche essere un invito alla riflessione. Sarebbe interessante chiedersi oggi, a sessant'anni da quella data, se gli uomini siano davvero tutti uguali, se godano tutti degli stessi diritti, delle stesse opportunità. Chiedersi se siano scomparse le discriminazioni razziali, se le donne godano ovunque di pari dignità, se tutti i giovani possano accedere all'istruzione, se la salute ed il lavoro siano un diritto per tutti.

Porsi queste domande, farne oggetto di discussione con gli insegnanti e con le famiglie può essere il modo giusto per ricordare queste date importanti. Non una celebrazione, quindi, ma la verifica di un percorso, di un percorso difficile perché si scoprirà, purtroppo, quanto ancora ci sia da fare su questo terreno.

Sarei davvero lieto, come Assessore all'Istruzione di una Regione che aderisce ufficialmente all'Associazione degli Enti Locali per la Pace, che ha approvato e gestisce con cura ed attenzione una legge che - attraverso l'Archivio Pace - fa del rispetto dei diritti umani i suoi assi portanti, che il prossimo 10 dicembre fosse per tutti i giovani - ma non solo per loro - una giornata davvero speciale.

Vorrei infine ricordare che presso l'Assessorato opera anche il Centro di Documentazione contro la camorra che si occupa di educazione alla legalità democratica e di diritti di cittadinanza in stretta collaborazione con l'Archivio Pace. Vorrei ricordare che, attraverso numerose leggi regionali, è possibile sostenere progetti che si collocano su questo terreno così importante e che entrambe le strutture possono offrire sostegno metodologico, consulenza, servizi di informazione e di documentazione.

La risposta alle domande che mi è sembrata di dover suggerire, i percorsi di ricerca che credo vadano imboccati - anche con il supporto delle strutture regionali - possono costituire il punto di partenza per una nuova consapevolezza in tema di diritti umani, solidarietà, pace, non violenza.



La Costituzione, bussola ideale del divenire sociale.

Un anniversario, più decennali insieme, costituiscono sempre un'occasione straordinaria che induce a riflettere su quelle evenienze, riportando la mente indietro negli anni, all'origine degli eventi stessi, allorquando la società nazionale cercava faticosamente di ricostruire un modello aggregativo capace di rifondare la concettualità stessa dell'identità nazionale intorno a principi forti e condivisi. Sessant'anni sono un tempo molto lungo e molto breve: molto lungo perché corrisponde alla formazione di due intere generazioni; molto breve perché nella scala delle dimensioni di una vita umana rappresentano il raggiungimento di un periodo di maturità piena per un essere umano. Ciò vuol dire che mentre una generazione, quella a cui appartengo, possiede una viva memoria storica dell'evento, anche se non partecipato, bensì ampiamente richiamato nella sua stessa familiarità che aveva vissuto in pieno il periodo conclusivo della seconda guerra mondiale, contribuito alla ricostruzione, partecipato al faticoso avvio di quel cammino che ha portato il Paese a ritornare tra le grandi potenze economiche del mondo contemporaneo, godendo dell'ebbrezza di un'innovativa condizione di consapevole libertà, di nuovo benessere sociale, ben altre due generazioni, formatesi nei decenni successivi, posseggono soltanto un'idea indiretta di quel grande processo ideale conclusosi con la stesura della Carta Costituzionale Italiana.

Non è questa la sede per riproporre sensazioni e rinvangare momenti storici, spesso contraddittori, interpretazioni non sempre coincidenti degli avvenimenti trascorsi in quegli anni tremendi di insicurezze diffuse, è però il momento per riflettere sull'esigenza che la conoscenza della Carta Costituzionale rappresenti un patrimonio realmente comune declinando un verbo consapevolmente diffuso nel linguaggio della gente, costituendo per le generazioni tutte uno strumento di orientamento del vivere civile e un sentimento comune da trasmettere alle generazioni a venire. Dico questo non tanto per quel banale, diffuso sentimento celebrativo che spesso alimenta discorsi inconcludenti, né per una sorta di acquiescenza verso valori astratti, appartenenti ad una dimensione sovordinata, acriticamente accettati solo in quanto da tutti ritenuti fondamentali. Lo dico

perché ho netta la sensazione dell'esigenza che tra la gente, tra i giovani in particolare, si faccia strada una maggiore consapevolezza, una più forte evidenza del significato che la Carta Costituzionale assume nell'ordinario quotidiano, nei confronti dello stesso trascorrere della nostra vita collettiva. Non tanto perché credo nella disattenzione dei giovani, storditi da una tempesta di sollecitazioni inneggianti all'affermazione di mercantili valori materiali che ne stravolgono le idealità, bensì perché penso che un ritorno allo spirito della Costituzione, allo spirito dei principi fondamentali della Carta sia importante e significativo proprio sul terreno del dialogo, del confronto, della sollecitazione di proposizioni innovative del consenso sociale e della libera espressione dell'autonomia individuale. Valori di libertà e di consapevolezza assolutamente imprescindibili per il migliore divenire di questa nostra società. E lo dico proprio perché credo, al contrario di quanto molti pensano, che siano proprio le giovani generazioni quelle maggiormente propense - direi, persino, impazienti - a riflettere, ragionare sul significato che lo strumento basilare della convivenza nazionale propone attraverso i principi e le regole che detta. A riflettervi per quelle implicite propensioni ad interrogarsi che caratterizzano l'età formativa, per quel naturale bisogno di verità, per quell'estremo desiderio di certezza della libertà, di irrinunciabilità delle libertà fondamentali che lo spirito giovanile esprime con forza assoluta. A riflettervi, ancora, per scoprire l'attualità, l'originalità, la valenza assolutamente moderna, contemporaneista della Carta Costituzionale italiana riscoprendo quell'idealità che i costituenti riuscirono a trasferire in un documento che, nonostante i suoi 60 anni di vita, è, tuttora, incredibilmente attuale. Se poi si riflette sulla coincidenza, estremamente significativa, di una favorevole congiunzione, quella con la ricorrenza del sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e, infine, ci si interroga sulle aspettative che il 2008, Anno Europeo del Dialogo Interculturale, suscita, non può non concludere sull'assoluta necessità di un intervento teso a diffondere conoscenze e sollecitare libera riflessione intorno a questi fondamentali strumenti della nostra vita civile.

Ecco perché mi è parso, ovvero, ho ritenuto assolutamente doveroso da parte dell'Archivio Pace, Istituzione realizzata dalla regione Campania con la collaborazione scientifica dell'Università di Napoli Federico Secondo, assumere una iniziativa concreta, rivolta ai giovani studenti della nostra regione.

L'Archivio Pace è una di quelle forme organizzative che potremmo definire più che opportune, in quanto nella concezione ispiratrice,



direttamente derivate dall'applicazione di idealità assolute rivendicate dalla Carta Costituzionale che, è appena il caso di ricordarlo, tra i suoi principi fondamentali, all'articolo 11, esprime in termini espliciti il ripudio della guerra, intesa quale strumento di offesa alla libertà dei popoli, mentre attribuisce alla cultura della pace rilevanza prioritaria in termini di ordinamento nazionale e di coesione sociale e sviluppo umano.

In questo solco, realizzata con la partecipazione generosa ed entusiasta di un gruppo di giovani ricercatori, l'attività dell'Archivio Pace, in completa sintonia con la speciale articolazione tematica del sistema regionale del competente assessorato, può vantare al suo attivo numerose iniziative di divulgazione e di sensibilizzazione.

Tuttavia, le attività che c'è parso fossero maggiormente idonee a proiettare nel sociale una cultura della convivenza civile, ispirata ai principi fondamentali, innanzitutto della Costituzione, e, parimenti, dei valori universali dei Diritti Umani e della Cultura dell'Accoglienza ed il Dialogo Interculturale, sono proprio quelle che, incentrate su di un costruttivo rapporto con le istituzioni scolastiche della regione, hanno permesso di raggiungere una cospicua quantità di giovani grazie alla collaborazione, intelligente e fattiva, con il corpo docente sollecitato, attraverso l'input fornito dall'Archivio Pace, ad inserire nelle proprie attività didattiche un modulo riflessivo di cultura civile incentrato sui valori del modello costituzionale.

Discutere e far discutere gli altri.

Riflettere, confrontando con l'esperienza del quotidiano il dettato costituzionale e proiettarne le previsioni nel più efficace e soddisfacente principio assoluto del libero vivere civile. Ricondurre a sintesi di valori condivisi i principi fondanti della cultura della legalità delle libertà fondamentali, dei diritti civili e, poi, della comunione tra diverse culture, non è altro che una successione di tappe esemplari, un cammino costruttivo verso una convinta adesione all'idealità della comprensione reciproca e del dialogo pacifico esteso a tutte le componenti della vita sociale: da chi ci sta vicino, a chi è più lontano, fino all'insieme dei popoli del mondo.

Ma anche i principi ideali più elevati, i progetti maggiormente significativi, per la loro realizzazione hanno bisogno di mezzi e non solo economici, pur evidentemente indispensabili, bensì di capacità di iniziativa, di volontà di perseguire gli obiettivi individuati, sopperendo con il sacrificio della collaborazione disinteressata alle inevitabili difficoltà pratiche.

Ed è proprio per questo motivo, e senza lasciarsi spaventare dall'esiguità dei mezzi finanziari, ma convinti di compiere un'azione utile, di rispondere



ad una domanda spesso timidamente manifestata; talvolta, persino, inespressa, ancorché sentita, da parte delle giovani generazioni, che i Ricercatori dell'Archivio Pace si sono impegnati nella costruzione di questa piccola guida propositiva, sviluppata con l'intento, non tanto di fornire materiali, quanto di sollecitare riflessione, dibattito, discussione.

Se il progetto avrà un esito positivo lo si saprà molto più in là, perché l'effetto del dialogo, i frutti del ragionamento e della riflessione intorno ai temi che i materiali raccolti e distribuiti oggi dall'Archivio Pace, sono null'altro che un seme, il cui germoglio allorché radicatesi nell'animo dei destinatari del progetto, produrrà frutti la cui maturazione si consegnerà in futuro. Il risultato, comunque, corrisponderà a una più consapevole capacità partecipativa nel sociale, sostanziando un progetto di lungo termine il cui obiettivo esplicito è quello di polarizzare un'attenzione, di rivitalizzare le consapevolezze che ne definiscono il carattere di fondamentale strumento di coesione nazionale richiamando la riflessione individuale sui principi da cui il dettato costituzionale, la dichiarazione universale dei diritti umani traggono origine.

L'Archivio Pace, istituito grazie ad una felice intuizione di Adriana Belfardi, che ne ispira la concezione ideale, operando attivamente grazie al lavoro dei giovani collaboratori che vi partecipano e grazie all'Assessore Corrado Gabriele che ha continuato a credere nell'importanza dell'Archivio, ha realizzato numerose iniziative che, ormai, in gran parte delle scuole campane sono ben note.

Ma, questa volta, l'impegno che si sollecita è ancora maggiore, proprio perché noi tutti attribuiamo a questo piccolo, ma significativo, progetto grande rilevanza, e in esso riversiamo le nostre attese fiduciose di conseguire risultati divulgativi amplissimi. Per questa ragione, apprezzando con estrema sincerità l'intelligente contributo di diffusione e di divulgazione tra gli alunni che, sia i coordinatori scolastici, sia i diversi insegnanti hanno offerto in iniziative precedenti, desidero rivolgermi essenzialmente a loro per sollecitarne l'appassionata collaborazione anche in questa occasione, convinto che unendo gli sforzi di noi tutti, il risultato germinativo di una più consapevole e partecipata idealità civile che vorremmo vedere concretizzata, possa diffusamente propagarsi, animata dall'entusiasmo propositivo delle giovani generazioni in formazione.